

Previste esercitazioni militari nel Ticino

# MANOVRE IN SVIZZERA PER TIMORE DI UN GOLPE IN ITALIA?

Una operazione fissata per il 20 prossimo - Allarme per la presenza nelle zone fra Lugano e Bellinzona di nuclei di terroristi fascisti - Severo riserbo negli ambienti ufficiali - Strane coincidenze con il piano preparato dal gruppo degli arrestati a Torino

Dal nostro inviato

Nel clima di preoccupazione maturato anche qui per la situazione italiana e per la massiccia presenza di « bombardieri neri » laziali e di ambigui personaggi addetti al traffico di armi, si è inserita, oggi, una notizia che probabilmente sarà smentita e che non troverà certo nessuna conferma negli ambienti ufficiali. L'esercito svizzero, proprio in questi giorni, starebbe per dare inizio ad una importante manovra presso i confini con l'Italia. Il tema della manovra - che viene definita da molte fonti davvero inconsueto - sarebbe questo: « In un paese confinante i militari attuano un colpo di Stato. Approntare le difese, continuare e preparare i posti di raccolta per i profughi e per i feriti ».

Non si rivelava, ovviamente, nessun segreto militare riferendo, per dovere di cronaca, una notizia che è ormai sulla bocca di molti, qui e a Lugano. Sarà comunque bene subito aggiungere che alcuni personaggi sono arrivati negli ambienti militari l'hanno immediatamente sdrammatizzata avvertendo che l'esercito svizzero, ad ogni inizio di inverno, porta sempre a termine, come misura precauzionale, manovre presso i confini italiani. Non si tratterebbe, quindi, di qualcosa di nuovo in confronto agli anni passati. Altri, invece, sottolineano che la scelta del tema della manovra stessa, confermerebbe le preoccupazioni che si nutrono a Berna per la situazione italiana. Mai, negli anni passati, si era parlato di un « colpo di Stato » in una nazione confinante, facilmente identificabile con l'Italia. Qualcuno tenderebbe a collegare i movimenti di truppa previsti grosso modo intorno al 20 prossimo, con eventuali informazioni sulla situazione italiana, giunta al servizio di controspionaggio a Berna. Non manca chi fa notare, fra l'altro, che il nuovo complotto nero scoperto a Torino prevedeva dei casi di attivazione dell'assassinio di uomini politici italiani, coincidenti proprio con la data di inizio delle manovre dell'esercito svizzero. Infine, secondo alcuni giornalisti svizzeri, le manovre sarebbero addirittura già in corso e presso Chiasso sarebbero stati visti in movimento contingenti di truppe.

Le intendenze militari avrebbero anche potuto fare uso delle palestre di alcuni scuole per trasformarle in posti di pronto soccorso, sempre nell'ambito delle disposizioni emanate per il 20 prossimo.

Potrebbe, ovviamente, trattarsi soltanto di una serie di coincidenze o di uno vero messo in giro da alcuni gruppi che avrebbero tutto l'interesse a provocare allarmismo e tensione in Italia. Non bisogna dimenticare - come abbiamo già scritto nei giorni scorsi - che qui nel Ticino, a Lugano, nei « residenze » sul lago e nei paesetti di montagna, si trovano gruppi di fascisti fuggiti dall'Italia che continuano a manovrare e a operare, verso l'Italia, come vere e proprie centrali di proscioglimento.

Gli alzizzi, d'altra parte, pur ammettendo certe tolleranze verso i fascisti (la messa in libertà di Rognoni constato di documento per l'espatrio ha fatto grande effetto) continuano ad accusare con durezza le autorità italiane che, spesso, danno l'impressione di non volere affatto combattere il terrorismo nero condannando poi esemmi le proprie operazioni per l'esecuzione dei fascisti con lenchezza esasperante e senza la decisione necessaria. Niente di strano, quindi, che le autorità militari a Berna abbiano deciso di prendere alcune misure precauzionali anche come monito per i bombardieri neri e i golpisti italiani che

Wladimiro Settimelli



Giacomo Micalizio

Mario Scolari



Il giudice Violante (a destra) a Livorno per l'inchiesta sulle trame nere fotografato col magistrato Pasquarèllo

Ignorando gli indizi raccolti per l'Italicus in quaranta giorni

## È a Roma il giudice istruttore che indaga sulla strage del treno

La polemica per la decisione di scarcerare i neofascisti - Il magistrato vorrebbe ricominciare da zero tutti gli accertamenti - Aperta una nuova fase

### Manila: morti in un crollo 18 muratori

MANILA, 10. Dicotto operai sono rimasti uccisi in un agghiacciante sciagura sul lavoro avvenuta stamane in un quartiere periferico di Manila. Gli uomini sono precipitati da una altezza di diciotto piani in seguito al cedimento di una impalcatura sulla quale lavoravano alla ristrutturazione della facciata di un palazzo. Lo stesso giorno è uscito a salvarsi aggredendosi all'ultimo momento a un cavo. L'impressionante incidente si è verificato nelle prime ore del mattino a Makati, alla periferia della capitale, dove si stanno dando gli ultimi ritocchi al nuovo palazzo di ventotto piani destinato a sede della « First National City Bank » americana.

BOLOGNA, 10. Il giudice istruttore dottor Angelo Vella, che conduce l'inchiesta sulla strage dell'« Italicus », è partito stamane alle 11, in auto, per Roma. Non si sa quanto tempo si tratterà nella capitale. Se si deve dar credito alle indiscrezioni che circolano a Palazzo di giustizia, sembra che il magistrato sia intenzionato a incominciare l'inchiesta da zero.

Riprendere le indagini giudiziarie, da quando cioè il 3 agosto, alle 17.30, alla stazione della « Tiburtina », fu formato il treno internazionale Roma-Brennero, nel quale fu collocata la bomba fascista che esplose all'uscita della galleria, a S. Benedetto Val di Ronco, provocando dodici morti e quasi cinquanta feriti.

Pare che il giudice voglia ripartire da zero, senza approssimazioni per il momento altrui, gli indizi e gli elementi che gli sono stati forniti dalla procura della Repubblica, in quaranta giorni di indagini. Accertamenti che hanno portato come è nota alla scoperta della « montatura » missiva, nel quale sono rimasti coinvolti personaggi di primissimo piano del MSI-DN, come l'avv. Aldo Basile, arrestato per calunnia insieme a Sebastiano Cicali, e i quattro guardasigilli e neofascisti e lo stesso segretario nazionale del partito Almirante.

La scarcerazione dello stesso Basile, disposta dal giudice (provvedimento impugnato dalla Procura che ha sollevato critiche ed ha avuto ripercussioni negli stessi ambienti giudiziari) apre, in sostanza, una nuova fase dell'inchiesta.

Il « colloquio » tra Francesco Sgrò e lo stesso Vella avvenuto nel carcere di Taviani, il 20 settembre scorso, i carabinieri del nucleo speciale, avrebbe collaborato alle indagini che hanno portato all'arresto di Renato Curcio e di Alberto Franceschini.

Il contributo di Dario Leonardi all'inchiesta sarebbe stato dettato da motivi ideologici in quanto « egli non condivideva la posizione delle Brigate rosse nel contesto nazionale, poiché agente in tal modo di gruppi rivoluzionari di una dimensione violenta », come è stato testualmente riferito ai giornalisti dal col. Francesco Costa, comandante del nucleo speciale. E' stato precisato che la collaborazione di padre Leonardi è iniziata dopo la liberazione del giudice Sossi, ed è consistita nel contattare non meglio precisate « altre persone » con la mediazione del Borgomanero.

Il comunicato del CC afferma che il Lazagna e il Levati erano da tempo oggetto

## Ritrovati i 2 alpinisti perdutisi sul Gran Sasso

L'AQUILA, 10. Dopo quattro giorni di affannose ricerche, sono stati ritrovati nel tardo pomeriggio di oggi i due scalatori aquilani scomparsi domenica mattina sul Gran Sasso. La comitiva dei due alpinisti, Antonio Palumbo e Luciano Marinacci, funzionari della Regione Abruzzo, non sono preoccupanti anche se nella caduta da un costone hanno riportato fratture alle gambe e alle costole, ferite in diverse parti del corpo. Data l'ora tarda non è stato possibile trasportarli a vapore. Sono state organizzate un elicottero per levarli dai due feriti, che saranno trasportati immediatamente in un ospedale romano. Sul posto sono rimasti, insieme ai feriti, numerosi soccorritori, fra i quali ci sono stati riportati due feriti, uno di cui è stato trasportato in elicottero. Il ruore degli elicotteri hanno gettato coperte, viveri e medicinali.

L'avvistamento dei due alpinisti scomparsi è stato fatto da due sottufficiali della

Guardia forestale, i brigadi Maurizi e Bonanni, hanno scorto in fondo a un crepaccio nevoso chiamato Vado di Pescucci, fra monte Prema e monte Camino, due corpi immobili. Dato immediatamente l'allarme per via radio, il messaggio è stato captato da un gruppo di radioamatori installato nella sede della Regione e immediatamente ritrasmesso ad altre squadre di soccorso che da giorni vagavano nella zona.

Il punto del ritrovamento si trova su una sella, tra due picchi, a oltre 2 mila metri. I due rocciatori, disorientati dalla nebbia soesa domenica pomeriggio, sono scivolati per centinaia di metri in fondo al crepaccio. Sono rimasti immobili, sostenuti solo dalla speranza di essere aiutati in tempo. Più volte hanno avvertito, nei giorni scorsi, il rumore degli elicotteri senza potersi far sentire o vedere. Sulla zona stazionava una fitta nebbia che limitava la visibilità a poche decine di metri.

La paura di ricordare due cir-

rino, non è del tutto nuovo. Infatti tra il 1970 e il 1971 è stato interrogato dal giudice De Poli di Roma a proposito del colpo di cui il Vaticano, infatti, era uno degli esponenti del « Fronte nazionale », l'organizzazione eversiva fascista creata dal « principe nero ».

Quale il ruolo del Pomar in tutta questa vicenda? Non ci si dovrebbe scostare troppo dalla realtà ritenendo che fosse il principale tramite con le organizzazioni eversive a livello internazionale nonché uno dei suoi fondatori.

Il Pomar, nato a Palermo dove abitava ancora la moglie e i quattro figli, sarebbe stato visto a Varese martedì scorso, poche ore prima del mandato di cattura spedito dal giudice Violante.

Nelle prime ore di ieri mattina l'abitazione di Pomar, in via Montello 100, è stata perquisita dagli uomini dell'ospedale antiterrorismo e da quelli della guardia di finanza.

Sono stati trovati importanti documenti che confermebbero, tra l'altro, i suoi legami con il fascista palermitano Giacomo Micalizio. Risultato, inoltre, che la settimana scorsa, il Pomar è stato a Palermo dove presumibilmente si è incontrato con il Micalizio stesso.

Il nome di Pomar, fatto dal

ing. Mario Pavia, l'ultimo federale repubblicano di To-

rinò, non è del tutto nuovo. Infatti tra il 1970 e il 1971 è stato interrogato dal giudice De Poli di Roma a proposito del colpo di cui il Vaticano, infatti, era uno degli esponenti del « Fronte nazionale », l'organizzazione eversiva fascista creata dal « principe nero ».

Quale il ruolo del Pomar in tutta questa vicenda? Non ci si dovrebbe scostare troppo dalla realtà ritenendo che fosse il principale tramite con le organizzazioni eversive a livello internazionale nonché uno dei suoi fondatori.

Il Pomar, nato a Palermo dove abitava ancora la moglie e i quattro figli, sarebbe stato visto a Varese martedì scorso, poche ore prima del mandato di cattura spedito dal giudice Violante.

Nelle prime ore di ieri mattina l'abitazione di Pomar, in via Montello 100, è stata perquisita dagli uomini dell'ospedale antiterrorismo e da quelli della guardia di finanza.

Sono stati trovati importanti documenti che confermebbero, tra l'altro, i suoi legami con il fascista palermitano Giacomo Micalizio. Risultato, inoltre, che la settimana scorsa, il Pomar è stato a Palermo dove presumibilmente si è incontrato con il Micalizio stesso.

Il nome di Pomar, fatto dal

ing. Mario Pavia, l'ultimo federale repubblicano di To-

rinò, non è del tutto nuovo. Infatti tra il 1970 e il 1971 è stato interrogato dal giudice De Poli di Roma a proposito del colpo di cui il Vaticano, infatti, era uno degli esponenti del « Fronte nazionale », l'organizzazione eversiva fascista creata dal « principe nero ».

Quale il ruolo del Pomar in tutta questa vicenda? Non ci si dovrebbe scostare troppo dalla realtà ritenendo che fosse il principale tramite con le organizzazioni eversive a livello internazionale nonché uno dei suoi fondatori.

Il Pomar, nato a Palermo dove abitava ancora la moglie e i quattro figli, sarebbe stato visto a Varese martedì scorso, poche ore prima del mandato di cattura spedito dal giudice Violante.

Nelle prime ore di ieri mattina l'abitazione di Pomar, in via Montello 100, è stata perquisita dagli uomini dell'ospedale antiterrorismo e da quelli della guardia di finanza.

Sono stati trovati importanti documenti che confermebbero, tra l'altro, i suoi legami con il fascista palermitano Giacomo Micalizio. Risultato, inoltre, che la settimana scorsa, il Pomar è stato a Palermo dove presumibilmente si è incontrato con il Micalizio stesso.

Il nome di Pomar, fatto dal

ing. Mario Pavia, l'ultimo federale repubblicano di To-

rinò, non è del tutto nuovo. Infatti tra il 1970 e il 1971 è stato interrogato dal giudice De Poli di Roma a proposito del colpo di cui il Vaticano, infatti, era uno degli esponenti del « Fronte nazionale », l'organizzazione eversiva fascista creata dal « principe nero ».

Quale il ruolo del Pomar in tutta questa vicenda? Non ci si dovrebbe scostare troppo dalla realtà ritenendo che fosse il principale tramite con le organizzazioni eversive a livello internazionale nonché uno dei suoi fondatori.

Il Pomar, nato a Palermo dove abitava ancora la moglie e i quattro figli, sarebbe stato visto a Varese martedì scorso, poche ore prima del mandato di cattura spedito dal giudice Violante.

Nelle prime ore di ieri mattina l'abitazione di Pomar, in via Montello 100, è stata perquisita dagli uomini dell'ospedale antiterrorismo e da quelli della guardia di finanza.

Sono stati trovati importanti documenti che confermebbero, tra l'altro, i suoi legami con il fascista palermitano Giacomo Micalizio. Risultato, inoltre, che la settimana scorsa, il Pomar è stato a Palermo dove presumibilmente si è incontrato con il Micalizio stesso.

Il nome di Pomar, fatto dal

ing. Mario Pavia, l'ultimo federale repubblicano di To-

rinò, non è del tutto nuovo. Infatti tra il 1970 e il 1971 è stato interrogato dal giudice De Poli di Roma a proposito del colpo di cui il Vaticano, infatti, era uno degli esponenti del « Fronte nazionale », l'organizzazione eversiva fascista creata dal « principe nero ».

Quale il ruolo del Pomar in tutta questa vicenda? Non ci si dovrebbe scostare troppo dalla realtà ritenendo che fosse il principale tramite con le organizzazioni eversive a livello internazionale nonché uno dei suoi fondatori.

Il Pomar, nato a Palermo dove abitava ancora la moglie e i quattro figli, sarebbe stato visto a Varese martedì scorso, poche ore prima del mandato di cattura spedito dal giudice Violante.

Nelle prime ore di ieri mattina l'abitazione di Pomar, in via Montello 100, è stata perquisita dagli uomini dell'ospedale antiterrorismo e da quelli della guardia di finanza.

Sono stati trovati importanti documenti che confermebbero, tra l'altro, i suoi legami con il fascista palermitano Giacomo Micalizio. Risultato, inoltre, che la settimana scorsa, il Pomar è stato a Palermo dove presumibilmente si è incontrato con il Micalizio stesso.

Il nome di Pomar, fatto dal

ing. Mario Pavia, l'ultimo federale repubblicano di To-

# Per le trame indagini in tutto il Paese

## Si cercano altri implicati nel complotto di ottobre

Nella capitale offre ai giudici romani anche quelli di Padova - Febbrili consultazioni: decisi diversi mandati di cattura? - Il dottor Violante da Torino si trasferisce a Livorno per importanti e decisivi riscontri - Uno degli ultimi catturati sentito d'urgenza - I gravi interrogativi sulle connivenze nell'esercito per i piani dei fedelissimi di Borghese

Fermento alla procura della Repubblica di Roma, mentre da Torino rimbalzano notizie che contribuiscono a dare ulteriore consistenza ai motivi che hanno spinto il giudice a firmare altri quattro mandati di cattura nei confronti di alcuni fedelissimi di Borghese che, secondo l'accusa, si preparavano a dare il via ad un tentativo eversivo che prevedeva l'assassinio di alcuni uomini di governo, esponenti politici e sindacalisti. Come si ricorderà il tentativo eversivo è stato confermato direttamente anche dal ministro Taviani. Corrono voci insistenti di importanti sviluppi che potrebbero registrarsi, e nella capitale in altre città. A Roma (dove sono arrivati anche il procuratore di Padova Fais e il giudice Tamburino) nel primo pomeriggio si sono riuniti i sostituti procuratori che si occupano dell'inchiesta

costante.

La prima si riferisce al numero di coloro che con lui ricevettero un mandato di cattura nel quale si parla di « imminente associazione ». Il luglio fuori contemporaneamente arrestati Quarlerotto Pitton di 18 anni e Giovanni Pierrini di 22 di Torino, Felice Mirando di 20 anni arrestato a San Severo di Foggia e Giuseppe Scata di 24 di Lecce. Altri tre mandati di cattura erano stati notificati ad Adriano Pontecorvo, amico di Salvatore Franci, Emilio Grame, amico di Torino, e a Giacomo Giacalone, il colonnello del CC. Placidi e il capitano Varisco.

La riunione è stata ad un certo punto sospesa per i trenta minuti, l'avvocato di difesa, Giacomo Micalizio, ha precisato che non tutti gli atti che egli ha compilato sono da mettere in correlazione tra loro. E' questa la conferma che la inchiesta di Torino presenta vari aspetti, differenti anche per quanto riguarda la diffusione della raccolta delle prove. Tuttavia i vari atti presentati da diversi magistrati sono stati notificati ad Adriano Pontecorvo, amico di Salvatore Franci, Emilio Grame, amico di Torino, e a Giacomo Giacalone.

C